



Marco Biagi e l'attualità del suo pensiero

Ricorderò sempre quel 12 marzo 2002, la terribile notizia dell'assassinio di Marco Biagi arrivò alla Uilm come un pugno allo stomaco. Ci guardavamo allibiti, però nessuno pronunciò la classica domanda "perché proprio lui?":

Erano quelli, gli anni molto, troppo, improntati allo scontro ideologico tra un'area riformista che intendeva modificare alcune regole relative al mercato del lavoro ed al welfare e un'altra area molto radicale che mise in atto una battaglia epocale contro Marco Biagi, il suo ruolo ed il suo pensiero.

Questa battaglia fomentò, probabilmente senza prevedere le conseguenze, una campagna di odio che trovò terreno fertile in quei vigliacchi che poi uccisero Marco Biagi sparandogli alle spalle.

Di quei giorni mi rimane impressa nella memoria una scena: le bandiere della Uilm listate a lutto esposte davanti alla Prefettura di Bergamo.

Le bandiere della Uilm esposte prima di tutte le altre...molto prima!

Perché noi seguivamo con interesse il pensiero e l'impegno di quell'uomo che, lasciato solo anche dallo Stato, cercava di trovare soluzioni eque al problema del welfare ponendosi l'obiettivo di garantire anche le future generazioni.

Molti, più importanti di me hanno scritto in questi giorni di Marco Biagi, però alcune mie riflessioni sul suo progetto ritengo di doverle fare.

In quel periodo avevo appena iniziato la mia esperienza di sindacalista a tempo pieno, si stava discutendo di riforma del welfare, l'obiettivo era quello di modificare profondamente uno stato sociale "vecchio" e da adeguare ad esperienze fatte in molti Paesi europei, esperienze che avevano generato risultati positivi con importanti innovazioni normative sul mercato del lavoro riferite ai soggetti più deboli.

In Italia, allora come oggi, ogni tentativo di riforma fu accompagnato da incredibili conflitti, allora come oggi si preferiva difendere l'esistente, non considerando che la sola difesa dell'esistente porta inevitabilmente a perdere terreno nei confronti del resto del mondo, che nel frattempo prosegue il suo cammino.

Marco Biagi ed i suoi collaboratori, avevano redatto il famoso "Libro Bianco" sul mercato del lavoro, opera che ancora oggi può essere un fondamentale pun-

to di riferimento per importanti riforme, ma nonostante siano passati molti anni, purtroppo poco è stato recepito di quelle idee.

In Europa altri Paesi stanno camminando speditamente, hanno innovato da tempo le loro normative sul mercato del lavoro, noi abbiamo livelli di occupazione drammatici, soprattutto nel meridione, tra le donne e i giovani, eppure molte forze politiche e sindacali preferiscono mantenere l'esistente ed evitare di ricercare nuovi orizzonti.

segue a pagina 2

Il Governo deve discutere e costruire il consenso e il Sindacato deve ricominciare ad essere creativo

di Giorgio Benvenuto

Giorgio Benvenuto Sindacalista, Segretario Uilm dalla fine degli anni sessanta, fondò la F.L.M. insieme a Bruno Trentin e Pierre Carniti, dal 1976 al 1992, Segretario generale UIL, in seguito Segretario Generale del Ministero delle Finanze, parlamentare, oggi presidente della Fondazione Bruno Buozzi.

La globalizzazione, la concorrenza dei paesi del terzo mondo, la mancanza di riforme, hanno aggravato la situazione economica e sociale del nostro paese. Abbiamo perso tempo prezioso. L'Italia è in condizioni di grande difficoltà.

Il nuovo Governo ha avuto un'eredità pesante. Deve fare i conti con un deficit mostruoso e con un tasso di crescita irrilevante.

Monti ha recuperato molto in termini di credibilità a livello internazionale e nel contesto più ampio delle economie in grande sviluppo (Cina, India, Brasile). Non possiamo però pensare sia sufficiente. Le decisioni dell'Unione Europea, egemonizzata da Angela Merkel e da Nicolas Sarkozy, sono purtroppo sfavorevoli per l'Italia. L'Europa deve cambiare strategia e, soprattutto, deve riavviare lo sviluppo. La scelta degli Eurobond è improcrastinabile. Va gestito in termini organici e non conflittuali il debito pubblico dei singoli paesi.

segue a pagina 3

Marco Biagi e l'attualità del suo pensiero

Di quel famoso "Libro Bianco" nell'immaginario collettivo rimangono solo le voci rese famose dalle strumentalizzazioni ideologiche di una parte del sindacato e della sinistra: "l'articolo 18 verrà eliminato", "troppe tipologie di contratto di lavoro faranno aumentare la precarietà".

Nessuno di questi signori, molti dei quali oggi si definiscono riformisti, ha considerato una cosa, queste norme sono state fatte perché in Italia, allora come oggi, i posti di lavoro erano a rischio, dilagava il lavoro nero e appunto si cercava di normare una situazione particolarmente drammatica.

Sicuramente se ci fosse tanto lavoro, non ci sarebbe bisogno di ricercare soluzioni occupazionali e di welfare, ma in futuro sarà sempre peggio!

La grande intuizione di Biagi è stata questa, prevedere un sistema di contratti di lavoro intrecciati con precise tutele sociali e normative per poter reggere il confronto con situazioni sempre più difficili sulla base di esperienze fatte da molti Paesi Europei.

Per questo è stato odiato, per questo gli hanno sparato! In questi giorni possiamo tranquillamente sostenere che "La storia si ripete"!

E' conosciuta da tutti la discussione in corso sulla riforma del mercato del lavoro. Oggi come allora, il tema è la rivisitazione dell'art.18 e il rilancio dell'apprendistato come contratto di assunzione per i giovani, normando in modo più ristretto le altre tipologie di contratto, per evitare quegli abusi che parte degli imprenditori italiani hanno perpetrato usando la flessibilità in modo selvaggio e vanificando lo spirito alla base del Libro Bianco.

Ancora una volta tanti si sono resi conto che questa situazione va modificata.

Oggi come allora, abbiamo livelli occupazionali molto bassi, c'è una crisi terribile che rischia di far precipitare il Paese nel baratro, abbiamo un governo tecnico che sta tentando di portare a termine la riforma del mercato del lavoro cercando di creare un nuovo modello di ammortizzatori sociali finalizzati a tutelare maggiormente le nuove generazioni.

La Uil con gli altri sindacati, ha fatto una lunga trattativa con il governo su questo tema, ma la parola finale spetterà questa volta alla politica.

E' tramontata l'esperienza della concertazione, non si faranno più accordi con le parti sociali, ci saranno consultazioni, ma la decisione finale spetterà al governo ed alla maggioranza che lo sosterrà in Parlamento.

Anche oggi si è costituito quel "fronte del No" che fa parte della storia del nostro Paese, di nuovo si strumentalizza e si falsa la verità usando frasi ad effetto per spaventare la gente, "L'articolo 18 non c'è più, si potrà licenziare senza problemi", "le nuove norme

sulle tipologie di contratto aumenteranno la flessibilità" e chi più ne ha più ne metta. La Uil, con Cisl e Cgil ha discusso su questi temi a 360° e non considera chiusa la discussione e continua a sostenere le sue proposte.

Io penso che, per fare le riforme occorra il consenso dei cittadini, esisterà sempre una parte di società contraria, ma la maggioranza dei cittadini italiani sono certo che apprezzerà, soprattutto nel futuro, una riforma del mercato del lavoro costruita in modo intelligente.

C'è ancora molto da fare, ma questo non ci spaventa, vogliamo però ricordare a chi sta di nuovo cercando di scatenare una campagna di odio nei nostri confronti, che a differenza del 5 luglio 2002 (Patto per l'Italia), non ci saranno accordi firmati da alcuni sindacati e non da altri, quindi non si potrà assolutamente parlare di accordi da bocciare.

Sarà la politica a decidere, però il problema per qualcuno probabilmente sta nel fatto che oggi in Parlamento non siedono coloro i quali si appoggiano ai movimenti radicali e ad alcuni sindacati.

E' finita la stagione delle rendite di posizione, la situazione è grave ed il governo ha deciso di prendersi in carico tutta la responsabilità delle scelte.

Sembra lo scenario di 10 anni fa, e questo deve farci riflettere.

Marco Biagi e i suoi collaboratori avevano redatto il Libro Bianco calandolo nella situazione di allora.

I conflitti perenni, che da sempre accompagnano le riforme importanti, hanno molto ostacolato la realizzazione di quelle idee, oggi siamo di nuovo a discutere di mercato del lavoro in condizioni più difficili di allora, le intuizioni di Biagi se fossero state comprese da tutti e sperimentate allora, forse ci avrebbero permesso di avere un sistema di mercato del lavoro e welfare ottimale, invece non è stato così.

Nelle discussioni di oggi però dobbiamo obbligatoriamente tener conto di quanto suggerito dieci anni fa, dobbiamo porci il problema di garantire alle prossime generazioni un sistema di tutele sociali e lavorative, importante.

L'occasione si è presentata adesso, è solo l'inizio, ma dobbiamo impegnarci fino in fondo a ricercare soluzioni positive, lo dobbiamo a Marco Biagi, assassinato solo perché tentava di cambiare un sistema, e lo dovremo fare per forza perché nel frattempo il resto del mondo continua il suo cammino e non ci aspetta.

Jean Paul Sartre affermò "Mentre noi discutiamo, il dado è tratto!"

Evitiamo che ciò accada.

angelo nozza

segue da pagina 1

Il Governo deve discutere e costruire il consenso e il Sindacato deve ricominciare ad essere creativo



Sono necessarie iniziative politiche che riaprano il discorso sull'unità politica dell'Europa e che realizzino alleanze in occasione delle prossime elezioni politiche in Francia e in Germania.

Da tanto, troppo tempo siamo destinatari di ingiunzioni, di adempimenti, di condizioni. Un paese non può rinunciare alla propria iniziativa politica nel proprio territorio ed in Europa. E' un errore agire trascinati da decisioni alle quali non si partecipa e che sinora sono state incomplete e non risolutive. **Va sbloccata l'economia che, se prima si era attestata sulla crescita zero, ora sta precipitando nella recessione.**

Sono stati fatti errori. La crisi greca è stata gestita male e le conseguenze sono state particolarmente pesanti per l'Italia.

A livello nazionale Monti è stato costretto, per il ricatto dei mercati, ad adottare una serie repentina e contraddittoria di decreti legge che stanno incidendo negativamente sulla vita degli italiani. Ha parlato di equità, di sviluppo, di giovani. Affermazioni condivisibili in via di principio. Peccato che siano rimaste a livello di enunciazione. Perché? E' presto detto. Monti ha rifiutato e rifiuta il modello della concertazione; limita il rapporto con le forze sociali ad una semplice consultazione. Teme che si possa trasformare in consociativismo, in indecisionismo, in immobilismo. Monti ha un pregiudizio che ricorda l'atteggiamento dell'Esecutivo e dei partiti all'epoca del centrodestra. **E' un errore: il sindacato e le imprese sono parte integrante del sistema paese.**

Amato, Dini, Prodi, Ciampi hanno praticato la concertazione con risultati positivi per i lavoratori e per il paese. Ciampi da sempre ricorda e dà atto alle forze economiche e sociali di aver contribuito al superamento della crisi ed al ritorno allo sviluppo ed alla crescita.

Un errore quello del Presidente del Consiglio aggravato dalla mancanza di coordinamento tra i diversi provvedimenti sinora adottati per fronteggiare l'emergenza. Le misure del Governo non sono inserite in una strategia definita; appaiono affannose e contraddittorie.

Le scelte fiscali non introducono elementi di equità. Sono squilibrate. Sono particolarmente pesanti sulle categorie produttive (lavoratori ed imprese). Non aggrediscono i grandi patrimoni. Intaccano solo marginalmente la finanza.

Lo Statuto del Contribuente, la semplificazione, la certezza normativa, l'equità, sono sacrificati sull'altare della crisi da un'alluvione senza capo ne coda di tasse, imposte, balzelli, addizionali.

Il Ministro del Lavoro, di cui nessuno discute la competenza, si muove in solitudine, non perdendo mai l'occasione per mettere le dita negli occhi dei propri interlocutori. Non chiediamo autocritiche, ma domandiamo di non

esagerare in autocelebrazioni. **Sulla riforma delle pensioni non si è voluto ricercare l'accordo con i sindacati. Si è agito con l'accetta, senza guardare in faccia nessuno. Il risultato è dinanzi agli occhi di tutti: è esploso il problema di decine di migliaia di lavoratori (chiamati tecnicamente "esodati") che sono rimasti senza lavoro e senza pensione.**

E' inconcepibile per un governo di tecnici ignorare e sottovalutare l'impatto delle norme. Non è possibile se facciano valutazioni ricor-

rendo alla "nasometria". I numeri sono numeri. Devono essere alla base del confronto politico. Vanno analizzati, spiegati, interpretati, per fare delle scelte utili o appropriate. Non è così. Ci si comporta come chi, incapace di governare, si limita a "dare i numeri".

La situazione si è complicata con l'approvazione in Consiglio dei Ministri delle norme sul mercato del lavoro. Senza che ce ne fosse bisogno si è aperto un confronto ideologico su di un tema ritenuto non prioritario dai sindacati dei lavoratori e dalle organizzazioni degli imprenditori. E' stata così elaborata una proposta di legge prolissa, confusa, equivoca. Si sono riesumate le acrobazie della vecchia politica quando, incapaci di trovare una precisa soluzione, si ricorreva ad equivoche formulazioni che si prestavano a doppie interpretazioni. Il risultato era che si annullavano reciprocamente.

Ricordo ciò che avvenne all'epoca della riforma della scala mobile, all'inizio degli anni ottanta. Si doveva modificare la struttura del salario, riducendo l'automatismo della scala mobile. Il Presidente del Consiglio dell'epoca Giovanni Spadolini inventò una formula "geniale": "le

Monti ha rifiutato e rifiuta il modello della concertazione; limita il rapporto con le forze sociali ad una semplice consultazione.

segue a pagina 4

Il Governo deve discutere e costruire il consenso e il Sindacato deve ricominciare ad essere creativo

parti si impegnano a modificare la struttura del salario, ivi compresa la scala mobile". Sembrava tutto risolto. Non era e non fu così. La UIL, la CISL, i socialisti della CGIL, il centrosinistra, la interpretarono come il riequilibrio tra salario contrattato e salario automatico; la maggioranza della CGIL, del PCI, del MSI, la interpretarono nel senso che la scala mobile rimaneva così com'era. Tutti ricordiamo come l'ambiguità portò a concentrare tutta l'attenzione, per oltre dieci anni, su di un istituto inadeguato, dedicando scarsa attenzione ai primi effetti che la globalizzazione stava già determinando in termini di competitività del nostro paese.

Ma allora, è tutto compromesso? Direi di no. Siamo in tempo per correggere gli errori commessi. Non ci sono altre alternative. Il vuoto politico non è facile da colmare. Il Parlamento, i partiti, gli enti decentrati sono in corso di restauro. Ecco perché in questo scenario la concertazione con le forze sociali va ripresa senza timori di cadere nell'indecisionismo, nell'immobilismo, nel consociativismo. **La concertazione riduce gli spazi all'antagonismo, alla conflittualità ideologica; valorizza il ruolo delle forze riformatrici e moderate che nel nostro paese sono in maggioranza.**

Il Governo deve avere, oltre ad una grande capacità di ascolto, anche la disponibilità a confrontarsi e a ricercare e concordare intese che rafforzino la coesione del paese.

Come si può fare un accordo sul mercato del lavoro che è criticato da tutti indistintamente? Come si fa a parlare di svolta storica quando non c'è nulla di definito e di trasparente?

Gianni Agnelli, imprenditore dotato di sottile ironia ed autoironia, a Luciano Lama che valorizzava l'accordo del 1975 sul punto unico della scala mobile, diceva: "si lei ha ragione, è un accordo storico. Peccato che siamo, in Italia ed in Europa, solo noi due a pensarlo".

Le critiche e le puntualizzazioni sin qui fatte non significano il rifiuto delle riforme. Sono necessarie. Non possiamo conservare inalterato un sistema che fa acqua da tutte le parti. Bisogna adeguare il paese alle novità che stanno profondamente modificando le regole dell'economia.

La sfida va colta. Le proposte devono essere alla base della strategia delle forze sociali. Il Governo deve avere, oltre ad una grande capacità di ascolto, anche la disponibilità a confrontarsi e a ricercare e concordare intese che rafforzino la coesione del paese.

L'obiettivo è lo sviluppo e il lavoro. Le scelte economiche devono essere funzionali a quel fine. Il tutto in un contesto di equità e di sostegno alla crescita.

Le strade da percorrere sono **la rivisitazione della leg-**

ge sulle pensioni che, senza aggravare i costi, **intervenga veramente sulle pensioni d'oro**, è ora che l'INPS torni ad essere un ente capace di fornire i dati in maniera trasparente; troppi, ripetuti, a volte sospetti, sono stati gli errori di quantificazione delle spese come, ad esempio, è avvenuto sul recupero degli studi universitari, sul servizio militare, sugli esodati.

La politica fiscale va riequilibrata ripartendo il carico fiscale, utilizzando una parte significativa del ricavato per diminuire le tasse a chi ne paga troppe.

Tra le tante inutili e inique forme di tassazione **va introdotta nel nostro paese la patrimoniale sulle grandi**

ricchezze. Non è accettabile la giustificazione secondo la quale è complicato e difficile realizzarla. Un consiglio. Se non ci riesce l'Agenzia delle Entrate utilizziamo i dati della Banca d'Italia che di recente ha fornito indicazioni precise e documentate al riguardo.

Sul mercato del lavoro, materia appartenente alla contrattazione, vanno individuate soluzioni coraggiose innovando sulla flessibilità in entrata e in uscita. Lo Statuto dei lavoratori è invecchiato; non va però gettato alle ortiche; ha bisogno di una manutenzione

che valorizzi il lavoro, la professionalità, l'impegno, la produttività. Nessuna legge da sola, anche la più perfetta, è in grado di dare certezze per i lavoratori e per le imprese. E' importante che il dialogo tra le forze sociali sia sostenuto e non sostituito dalla legge.

Monti si accorgerà che l'accordo con le forze sociali è più faticoso ma alla fine più sicuro nei risultati. Quello con il Parlamento è invece precario per la debolezza dei maggiori partiti che lo sostengono.

Infine due appelli. I sindacati che stanno ritrovando e praticando l'unità d'azione devono tornare ad essere creativi. E i partiti? Sono fondamentali in una democrazia. Non ci sono alternative. I costi della politica sono inevitabili. Gli sprechi no! Non è pensabile che si continui a tagliare, a tassare, a chiedere sacrifici ai cittadini e alle imprese senza che la politica faccia scelte coerenti.

I tagli sul finanziamento pubblico dei partiti, sul poltronificio delle municipalizzate, sull'assetto istituzionale, devono essere equivalenti a quelli chiesti al paese. Non possono solo scalfire, devono intaccare la spesa. Chiederlo non è né demagogia né qualunquismo. E' invece democrazia.

Giorgio Benvenuto

Donna-mamma-lavoratrice-delegata..., quanto si richiede alle donne!



Essere lavoratrice donna oggi è una grande sfida, a maggior ragione quando si è anche mamma.

La fortuna di avere un lavoro, un'entrata sicura nell'ambito della gestione familiare, diventa paralle-

lamente un impegno serio quando si devono conciliare orari di lavoro, orari di scuola/asilo, permessi per malattia dei figli, impegni sindacali, ecc.

Sono certa di esprimere un sentimento comune a molte colleghe paragonando la giornata ad una maratona: il nostro obiettivo quotidiano è arrivare puntuali in ufficio, svolgere al meglio e senza lasciare sospesi la propria mansione entro i tempi stabiliti, correre nuovamente a ritirare i figli all'asilo/scuola e proseguire con un ritmo altrettanto incalzante per fare le spese, preparare la cena, accudire i figli, gestire la casa. In questo quadro realmente "senza respiro", sarebbe legittimo ricercare comunque uno spazio per ambizione personale, fondamentale per stare bene con se stesse e con gli altri.

Non sempre troviamo una risposta positiva alle aspettative, così per "abitudine" spesso trascuriamo il nostro valore, antepo-
nendo i doveri rispetto alle doti che rimangono in questo modo inesprese.

Affrontare con un sorriso la quotidianità della giornata lavorativa è forse lo spirito giusto per far sì che anche gli altri vedano in noi uno specchio positivo.

La mia esperienza di quasi 12 anni in Brembo

mi ha finora dimostrato molte cose.

Gli innumerevoli cambi di ufficio (richiesti dall'azienda e a cui ho sempre risposto con fiducia per acquisire una visione sempre maggiore) hanno reso a volte difficile e destabilizzante l'affacciarsi ogni volta ad un nuovo ambito di mansioni, responsabili, colleghi, con inevitabile e continua sensazione di essere giudicata e paura di non essere all'altezza della situazione.

Al tempo stesso però, guardando indietro, il bagaglio lavorativo e personale che ne deriva è inestimabile.

Fortunatamente ho conosciuto più di un responsabile sensibile alle potenzialità del singolo, disposto a concedere piena fiducia ed autonomia e non sempre questo aspetto è così scontato. E' una dose di sicurezza che esorcizza la paura di sbagliare e ci sprona a dare il nostro meglio.

Ci sono poi colleghi con cui ho condiviso difficoltà lavorative, ma anche momenti gratificanti e grande senso di collaborazione, valori che anche in una grande azienda rimangono il motore che muove in modo più che soddisfacente la realtà lavorativa.

Dal novembre 2010, come ho accennato all'inizio, ho deciso di impegnarmi anche come delegata, mi sono infatti candidata per la Uilm e sono entrata a far parte della Rsu. Questo impegno è sicuramente di grande soddisfazione, ma giostrarsi anche con le riunioni non è sempre facile!

Veronica Filippi
Rsu Uilm Brembo

1° MAGGIO:

UN GIORNO DI LOTTA E DI FESTA

Il 1° Maggio nasce come momento di lotta internazionale di tutti i lavoratori, senza barriere geografiche, né tanto meno sociali, per affermare i propri diritti, per raggiungere obiettivi, per migliorare la propria condizione.

“Otto ore di lavoro, otto di svago, otto per dormire” fu la parola d’ordine, coniata in Australia nel 1855, e condivisa da gran parte del movimento sindacale organizzato del primo Novecento. Si aprì così la strada a rivendicazioni generali e alla ricerca di un giorno, il primo Maggio, appunto, in cui tutti i lavoratori potessero incontrarsi per esercitare una forma di lotta e per affermare la propria autonomia e indipendenza.

Il 1° maggio nasce il 20 luglio 1889, a Parigi. A lanciare l’idea è il congresso della Seconda Internazionale, riunito in quei giorni nella capitale francese :

“Una grande manifestazione sarà organizzata per una data stabilita, in modo che simultaneamente in tutti i paesi e in tutte le città, nello stesso giorno, i lavoratori chiederanno alle pubbliche autorità di ridurre per legge la giornata lavorativa a otto ore e di mandare ad effetto le altre risoluzioni del Congresso di Parigi”.

Poi, quando si passa a decidere sulla data, la scelta cade sul 1° maggio. Una scelta simbolica: tre anni prima infatti, il 1° maggio 1886, una grande manifestazione operaia svoltasi a Chicago, era stata repressa nel sangue. Il 1° Maggio 1886 cadeva di sabato, allora giornata lavorativa, ma in dodicimila fabbriche degli Stati Uniti 400 mila lavoratori incrociarono le braccia. Nella sola Chicago scioperarono e parteciparono al grande corteo in 80 mila. Tutto si svolse pacificamente, ma nei giorni successivi scioperi e manifestazioni proseguirono e nelle principali città industriali americane la tensione si fece sempre più acuta. Il lunedì la polizia fece fuoco contro i dimostranti radunati davanti ad una fabbrica per protestare contro i licenziamenti, provocando quattro morti. Per protesta fu indetta una manifestazione per il giorno dopo, durante la quale, mentre la polizia si avvicinava al palco degli oratori per interrompere il

comizio, fu lanciata una bomba. I poliziotti aprirono il fuoco sulla folla. Alla fine si contarono otto morti e numerosi feriti. Il giorno dopo a Milwaukee la polizia sparò contro i manifestanti (operai polacchi) provocando nove vittime. Una feroce ondata repressiva si abbatté contro le organizzazioni sindacali e politiche dei lavoratori, le cui sedi furono devastate e chiuse e i cui dirigenti vennero arrestati. Per i fatti di Chicago furono condannati a morte otto noti esponenti anarchici malgrado non ci fossero prove della loro partecipazione all’attentato. Due di loro ebbero la pena commutata in ergastolo, uno venne trovato morto in cella, gli altri quattro furono impiccati in carcere l’11 novembre 1887. Il ricordo dei “martiri di Chicago” era diventato simbolo di lotta per le otto ore e riviveva nella giornata ad essa dedicata: il 1° Maggio.

Inizia così la tradizione del 1° maggio, un appuntamento al quale il movimento dei lavoratori si prepara con sempre minore improvvisazione e maggiore consapevolezza. L’obiettivo originario delle otto ore viene messo da parte e lascia il posto ad altre rivendicazioni politiche e sociali considerate più impellenti. La protesta per le condizioni di miseria delle masse lavoratrici anima le manifestazioni di fine Ottocento.

Il 1° maggio 1919 i metallurgici e altre categorie di lavoratori possono festeggiare il conseguimento dell’obiettivo

originario della ricorrenza: le otto ore.

Nel volgere di due anni però la situazione muta radicalmente: Mussolini arriva al potere e proibisce la celebrazione del 1° maggio.

All’indomani della Liberazione, il 1° maggio 1945, partigiani e lavoratori, anziani militanti e giovani che non hanno memoria della festa del lavoro, si ritrovano insieme nelle piazze d’Italia in un clima di entusiasmo.

Appena due anni dopo il 1° maggio è segnato dalla **strage di Portella della Ginestra**, dove gli uomini del bandito Giuliano fanno fuoco contro i lavoratori che assistono al comizio.

Nel 1948 le piazze diventano lo scenario della profonda spaccatura che, di lì a poco, porterà alla scissione sindacale. Bisognerà attendere il 1970 per vedere di nuovo i lavoratori di ogni tendenza politica celebrare uniti la loro festa. Le trasformazioni sociali, il mutamento delle abitudini ed anche il fatto che al movimento dei lavoratori si offrono altre occasioni per far sentire la propria presenza, hanno portato al progressivo abbandono delle tradizionali forme di celebrazione del 1° maggio.

Oggi un’unica grande manifestazione unitaria esaurisce il momento politico, mentre il concerto rock che da qualche anno Cgil, Cisl e Uil organizzano per i giovani sembra aderire perfettamente allo spirito del 1° maggio.





All'Assemblea nazionale Uilm del 12-13 marzo scorsi, Rocco Palombella nella relazione iniziale, in un passaggio ha detto "L'Ungheria, nella colpevole indifferenza generale, sta degenerando verso un regime autoritario".

Come comitato di redazione abbiamo fatto nostro questo appello e pubblichiamo questo articolo.

Situato nel cuore di Europa danubiana, l'Ungheria è in procinto di passare a un regime autoritario. Mentre gli Stati Uniti si mostrano preoccupati, la comunità europea è sorprendentemente tranquilla e silenziosa.

Nell'arco di sedici mesi, l'Ungheria ha perso il suo carattere democratico. Salito al potere nel maggio 2010, il partito Fidesz della destra conservatrice del primo ministro Viktor Orbán, ha bloccato le istituzioni per garantire la sua rielezione nel 2014. Dopo la legge sui media, votata all'inizio dell'anno che limita la libertà di stampa, anche l'indipendenza della magistratura è messo in discussione. Trecento giudici, sospettati di esseri prossimi al precedente governo socialista, sono stati costretti a ritirarsi, mentre i poteri della Corte Suprema sono stati trasferiti al Parlamento controllato dal Fidesz.

L'Europa non sembra preoccupata del deteriorarsi della situazione politica in Ungheria e resta a guardare. E' stata la politica economica ultra-nazionalista condotta dal governo ungherese a spingere l'UE ad uscire dal suo silenzio. Il 20 dicembre, il presidente della Commissione europea Jose Manuel Barroso ha inviato una lettera a Viktor Orbán, lamentandosi della sua politica economica e fiscale. Pochi giorni

Ungheria: democrazia in pericolo

prima, una delegazione dell'FMI presente a Budapest aveva interrotto la sua visita per criticare il tentativo di prendere il pieno controllo sulla banca centrale del paese.

Il Parlamento ungherese ha adottato Venerdì 30 dicembre, una normativa che accresce l'influenza del governo conservatore di Viktor Orbán sulla Banca centrale europea (BCE). La legge è stata approvata con 293 voti favorevoli, quattro contrari e un astenuto, grazie alla maggioranza dei due terzi di cui dispone il partito Fidesz del primo ministro Viktor Orbán.

Questo evento è l'ultimo di una lunga serie (la riforma dei media, della giustizia, della legge elettorale e una legge sulla "stabilità finanziaria"), che isola l'Ungheria in seno all'Europa e affossa, un po' di più, la democrazia ungherese.

Guy Verhofstadt, ex primo ministro belga e presidente dei liberali al Parlamento europeo, considera la nuova Costituzione ungherese come il "cavallo di Troia di un sistema politico più autoritario basato sulla perpetuazione del potere di un partito".

La politica economica "non ortodossa" di Viktor Orbán - imposte su banche, compagnie energetiche e di teleco-

municazioni, la nazionalizzazione dei fondi pensione privati - ha fatto precipitare la moneta ungherese, il fiorino, che ha perso oltre il 20% rispetto all'euro negli ultimi tre mesi.

Nonostante le critiche, di cui l'ultima da parte del Segretario di Stato, Hillary Clinton, preoccupata per "la situazione della democrazia" in Ungheria, Viktor Orbán va avanti, fingendo di ignorare le conseguenze delle sue azioni, sul suo paese e sul suo popolo. Venerdì, ha affermato senza mezzi termini: "Nessuno può intervenire nel processo legislativo in Ungheria".

Il Parlamento dovrebbe presto approvare una nuova legge sulle religioni che riduce a 14 - contro i circa 300 attuali - il numero delle comunità che beneficiano di sussidi pubblici, una legge che riduce al minimo i dibattiti in Parlamento e una legge sui "criminali comunisti".

Nel bel mezzo della crisi dell'euro, il caso ungherese è ben lungi dall'essere una priorità per l'Unione europea. Questa situazione politica è considerata temporanea, spiega il politologo Jean-Yves Camus. L'Europa considera che tale governo autoritario non sia che una parentesi nella storia ungherese.



COMETA E METALSALUTE sono una scelta importante nelle fabbriche metalmeccaniche

Scrivo questo articolo in un periodo molto delicato del nostro paese con una situazione produttiva molto debole, con una crisi persistente e con lavoratori sempre piu' alle prese con cassa integrazione e perdita di posti di lavoro in una delle province piu' industrializzate del territorio nazionale.

In questo contesto si è di fronte nell'anno a riforme fatte dal governo sul tema delle pensioni e in fase di definizione sul tema del mercato del lavoro, che porta ad un incremento di anni lavorativi rispetto al sistema precedente e quindi per le persone che erano prossime alla pensione si sono visti allungare la loro vita lavorativa di qualche annetto .

Visto quanto e' avvenuto in questi 20 anni sul tema previdenziale (agosto 1995 riforma Dini in poi), voglio sottolineare quanto sia stata corretta e lungimirante la scelta della uilm di bergamo all'inizio degli anni 2000, nel sensibilizzare i lavoratori metalmeccanici su tema previdenziale e permesso di fare conoscere il fondo previdenziale della categoria metalmeccanica (COMETA).

Il fondo a dicembre 2011 vanta 435.495 adesioni e le aziende coinvolte sono 18.558 e investe circa , un numero considerevole di iscritti in confronto anche con altri fondi previdenziali di categoria, ma penso si debba fare ancora molto, perché se vogliamo una pensione dignitosa in futuro il secondo pilastro previdenziale è indispensabile ed e' importante aderire ORA!

Nel 2011 i comparti hanno risentito della pesante crisi che ha toccato gran parte dei paesi europei e hanno avuto i seguenti rendimenti:

	2011	DA GEN 2006
MONETARIO PLUS	+1,59%	+14,30%
SICUREZZA	-5,39%	+13,03%
REDDITO	+1,92%	+17,62%
CRESCITA	-0,25%	+10,28%

Bisogna ricordare che oltre al rendimento che COMETA produce durante gli anni, al minor costo di gestione rispetto ad altri fondi previdenziali e ad una tassazione molto inferiore per i lavoratori che riscatteranno il capitale per fini pensionistici, il vero guadagno è il contributo che versa il datore di lavoro, infatti grazie al contratto nazionale siglato nel 2009 da UILM e FIM con Federmeccanica le aziende dovranno versare l'1,4% per l'anno 2012 e l'1,6% nel 2013 del minimo tabellare per i 435.495 lavoratori che hanno aderito al fondo.

Il contratto del 2009 ha previsto un altro tema importante ed e' la costituzione del fondo sanitario nazionale della categoria metalmeccanica chiamato METASALUTE.

Un fondo voluto dalle organizzazioni firmatarie per dare delle risposte sul tema sanitario ai lavoratori che debbano necessitare di un aiuto su interventi e spese sanitarie che il cda del fondo dovrà definire con linee guida nell'anno in corso.

Il 21 novembre del 2011 si è costituito il fondo METASALUTE e le aziende nel corso dell'anno devono versare 24 euro per ogni dipendente per l'anno 2011 e 24 euro per l'anno 2012, ma molto importante è sapere che per il 2013 l'azienda verserà questi 24 euro se anche il lavoratore verserà con una quota pari a 1 euro al mese (12 euro all'anno) per potere usufruire delle prestazioni del fondo

Il passo è stato fatto adesso tocca a noi aderire per fare diventare importante il fondo METASALUTE.

emilio lollio



SEDI di zona UIL

- Clusone via Spinelli 21
- Dalmine Via Chiesa Vecchia 5 - tel. 035-370567
- Gazzaniga Via Dante 54 - tel. 035-720270
- Ponte S. Pietro Via Lombardi 21 - tel. 035-618500
- Treviglio Via Zenale 1 - tel 0363-48535
- Villongo Via Diaz 57 - tel. 035-929545

Segreteria Uilm

- Angelo Nozza 348 1525976
Segretario responsabile
- Damiano Bettoni 338 4219808
- Emilio Lollo 339 8399962
- Vincenzo Di Mauro

RAFFORZA IL SINDACATO SCEGLI LA UILM

UILM BERGAMO - Via S. BERNARDINO 72/E - TEL. 035-224158 FAX 035-243325

E-mail: uilm.bg@uilbergamo.it - www.uilbergamo.it

SEGUICI SU FACEBOOK E TWITTER